



I FINALISTI/2 GIULIA CORSALINI

La forza di Nina

«La voglia di riscatto di una donna in cerca di sé nel nome di Cechov»

di Daniela Morandi

Tra le righe del romanzo le passioni letterarie dell'autrice, i suoi modi di sentire l'esistenza, gli incontri con badanti, che «accettano la distanza dagli affetti e vivono nell'attesa», dice l'autrice. Il risultato è una storia che sa di sentimenti filiali e coniugali, un omaggio a Cechov e alle donne alla ricerca di riscatto. Il romanzo di debutto di Giulia Corsalini, «La lettrice di Cechov», tra i finalisti del Premio Nazionale Narrativa Bergamo, racconta la vicenda di Nina. Ucraina, colta, parte da Kiev a quarant'anni lasciando un marito malato, il cui matrimonio è sfilacciato da anni, legato ai ricordi, e una figlia diciottenne. Arrivata in Italia, diventa badante di un'anziana. Grazie alla passione per Cechov, insegnerà alla cattedra di Lingua e letteratura russa a Macerata. Il libro è un intreccio di vite di chi sa che «tutto è a repentaglio — dice la scrittrice —. Se si ha una passione per lo scrittore russo, si ha anche la predisposizione al presagio di ciò che ci deluderà, di ciò che non andrà bene. Chi avverte questo con forza legge Cechov».

Il titolo del romanzo si riferisce solo alla protagonista o anche lei è «una lettrice di Cechov»?

«Da critica letteraria mi occupo di Leopardi e autori italiani, Cechov invece è la mia passione da lettrice. Mi piace la sua concezione della letteratura, che deve raccontare con naturalezza la vita senza intenzioni secondarie, abbellimenti formali o volontà pedagogiche e didattiche. Poi

anche il suo modo di sentire il vivere, la continua inadempienza dei destini, i sogni delusi, le speranze disattese, nonostante i personaggi conservino una fiducia vaga e delirante nella possibilità di un futuro migliore».

I personaggi, da Nina a sua figlia o al professore De Felice, sono cechoviani, accomunati dalla solitudine.

«Lo sono. La solitudine è legata ai ricordi di un passato e ai suoi effetti, che si sono perduti e si vorrebbero recuperare. Ogni personaggio è segnato dall'inquietudine di chi voleva raggiungere qualcosa che è stato deluso o raggiunto in parte. Poi la vicenda è autonoma raccontando il modo di sentire la vita di Nina».

Il nome della protagonista, così come della figlia Katja, si ritrovano in opere di Cechov. È voluto?

«Non c'è nulla di intenzionale. Ho cercato di calarmi nella storia di una donna innamorata di questo autore. Il nome di Katja è legato al racconto "Una storia noiosa", che mi piace molto, ma il resto è venuto da sé».

Cita «Una storia noiosa» sin dall'inizio del romanzo. C'è un parallelismo tra il professore cechoviano che traccia un bilancio della propria vita e quello di Nina?

«Nella prima parte sì, a tal punto che ne riporto una frase, mentre nella seconda riprendo una citazione da i «Tre anni». In quel «staremo a vedere» si rintraccia la volontà di abbandonarsi alla vita nella speranza di qualcosa di buono, diverso dalla disperazione del professore di "Una storia noiosa"».

La storia di Nina in parte si ispira a quella

vera di una badante ucraina che passa ore a studiare nella biblioteca di Macerata, dove insegna anche. La volontà di raccontarla è un omaggio al riscatto femminile?

«Pur provenendo da una condizione sociale povera, Nina rappresenta il riscatto di una donna con aspirazioni e con forti legami affettivi che non riesce a conciliare. Ha bisogno di vivere per sé, ma al contempo non riesce a fare a meno di vivere per gli altri. È insegnante, appassionata di letteratura, prova attrazione per il professore che le offre un'opportunità di riscatto, facendola sentire di nuovo importante. È un'evoluzione che si può riconoscere in diverse donne tra i quaranta e i cinquant'anni».

«Vivere per sé, ma anche per gli altri». In questa divisione sta il senso di colpa di Nina, dilaniata dalla durezza della figlia, che non le perdona l'averla lasciata sola con il padre malato. Colpa e riconciliazione sono altre due costanti del romanzo, anche in questo affine allo stile della letteratura russa.

«Sì, il senso di colpa è uno degli aspetti che determina il dramma interiore di diversi personaggi della letteratura russa. Poi in Nina il superamento nasce dalla prospettiva di un possibile futuro, nonostante il difficile passato».

Prossimo romanzo?

«Ci sto lavorando da tempo. Racconta sempre di due mondi che si incontrano: uno difficile e faticoso, fatto di povertà e abbandono, e l'altro privilegiato, fatto di studi e fragilità».

Torna sempre lo studio, il suo essere docente la influisce nello scrivere?

«Cechov sosteneva che si scrive di ciò che si conosce».

Mi piace la concezione della letteratura dell'autore russo, che racconta la vita senza intenzioni secondarie

La scheda



● Giulia Corsalini (nella foto), tra i finalisti del Premio Nazionale Narrativa Bergamo, incontrerà il pubblico oggi alle 17 alla biblioteca Tiraboschi di via San Bernardino

● L'incontro è moderato da Adriana Lorenzi

**Riflessione**

L'immagine di copertina della «Lettrice di Cechov» (editore **Nottetempo**, 14 euro), opera prima di Giulia Corsalini, finalista al Premio Bergamo

